

Cara Unità

Mobilitiamoci per salvare Mordechai Vanunu

Mordechai Vanunu, tecnico israeliano e obiettore di coscienza che ha denunciato il piano nucleare d'Israele pagando con 18 anni di carcere la sua coraggiosa testimonianza, rischia ancora di finire in prigione.

La Corte di Giustizia di Gerusalemme lo ha condannato il 2 luglio scorso a sei mesi di carcere per aver violato il divieto di parlare con gli stranieri, impostogli dalla Corte Israeliana. Vanunu, che da 20 anni si batte per la pace e contro il nucleare, nel 1987 aveva rivelato i dettagli del riarmo atomico israeliano alla stampa britannica, denunciando che nel reattore di Dimona, deserto del Negev, Israele ha assemblato idrogeno e bombe al neutrone, producendo ogni anno 40 chili di plutonio, quanto basta per dieci bombe atomiche. Al suo rilascio nel 2004, Vanunu, "prigioniero di coscienza" per molte associazioni per i diritti umani, ha ignorato il divieto di divulgare altre informazioni sul nucleare, di avere contatti con stranieri e an-

che di uscire da Israele, continuando a sostenere conferenze, incontri con giornalisti, all'estero come nella West Bank, in nome del suo impegno per il disarmo. La nuova sentenza è illegale, perché si basa su una legge contraria agli standard internazionali dei diritti umani e sulla palese limitazione della libertà di espressione e di movimento. I movimenti sociali e noi tutti dobbiamo mobilitarci, raccogliere l'appello lanciato dalla Federazione Internazionale per i Diritti Umani (FIDH) e fare pressioni sul Governo israeliano affinché tale sentenza venga revocata e si garantisca l'integrità fisica e psicologica di Vanunu, in conformità alla Dichiarazione ONU (dicembre 1998) sulla tutela di tutti gli attivisti che si battono per i Diritti Umani. Israele deve ascoltare e non reprimere il messaggio di Vanunu e delle associazioni che dicono no al nucleare, no alla violenza, no al riarmo: la libertà di espressione è la prima tutela della democrazia e della pace.

Luisa Morgantini
vicepresidente del parlamento europeo

Perché non parlate più della base di Vicenza?

Caro Direttore, sono anni che nella mia borsa della spesa, insieme a latte, pane ed altri alimenti, trova spazio il vostro, il nostro giornale l'Unità. Leggere o sfogliare questo quotidiano mi fa sentire più vicina a chi è emarginato, a chi subisce ingiustizie, a chi soffre: insomma agli ultimi. Come credente-praticante poi, trovo in tanti articoli, nei contenuti e nel messaggio, qualco-

sa anche di evangelico. Ultimamente però forse per l'esperienza che sto vivendo (sono una mamma, e da poco anche una nonna vicentina) mi sento che il giornale abbia perso un po' del suo smalto, che certe problematiche non le affronti più; mi sento un po' delusa e mi chiedo l'Unità sa cosa succede a Vicenza? Dopo la grande manifestazione del 17 febbraio non ho letto più nulla che trattasse la mia città, che informasse il resto dei lettori su ciò che vogliono costruire nella città del Palladio. Da circa un anno e mezzo noi vicentini siamo venuti a conoscenza che da tre anni la nostra città era stata "venduta" dal nostro Sindaco Hulweck, all'ex primo ministro Berlusconi, alla politica guerrafondaia di Bush, il nostro governo (da me votato con tanta speranza che qualcosa potesse cambiare rispetto al precedente) dice che l'"ampliamento" della Ederle 2 è indispensabile per la difesa nazionale... ma da chi dovremo difenderci?

Vicenza nel giro di pochi anni diventerà una sorta di cittadina americana, o meglio, una cittadina militare con comandi di guerra preventivi ed attacchi a popoli, giustificandoli con varie bugie e creando sempre nuovi nemici. Io sono solo una semplice cittadina, ma in questi mesi ho cercato di informarmi: la nuova base sorgerà a circa 2 km dalla famosa Basilica palladiana, sopra una falda acquifera che fornisce acqua a quasi tutta Vicenza, e in gran parte anche a Padova.

Cosa sarà di questa cittadina, che tra l'altro vanta l'onorificenza della medaglia d'oro al valore civile? Quali saranno le conseguenze ambientali, sociali, e di sicurezza di tale imponente insediamento? La cosa che però mi rat-

trista è che in un tempo così fragile di valori, si corra verso armamenti sofisticati e alla costruzione di basi militari, ma soprattutto che nel mio giornale, che in prima pagina porta il simbolo della pace, non ci sia stato spazio per questa importante questione, tranne in occasione della grande manifestazione e qualche breve articolo di Toni Fontana.

La prego, Direttore, ricominci a informare i suoi lettori su quanto sta accadendo qui, in questa piccola e pacifica città.

Silvia
Per chi volesse saperne di più:
www.coordinamentocomitati.it
www.nodalmolin.it www.altravicenza.it

Per il mondo l'Italia non esiste

Cara Unità, sono tornato dalla solita vacanza in Grecia! Ho voluto disintossicarmi per una decina di giorni dalle nostre notizie. Mi sono imposto di non acquistare giornali italiani per tutto il periodo della vacanza e disponendo di una Tv satellitare, ho preferito al TG1 Rai di Riotta la Cnn della quale pur comprendendo solo il 50% ho potuto godere di notizie neutrali da tutto il mondo.

Seguendo l'edizione serale per dieci giorni ho notato che la Cnn si occupa di notizie del mondo all'infuori dell'Italia. Per pura curiosità ho spaziato allora sulle emittenti greche, turche, francesi, tedesche, spagnole e inglesi: con mia grande sorpresa di notizie dall'Italia, neppure l'ombra.

Non è strano che un Paese che fa parte del G8 per il resto del mondo l'Italia non esista?

Alessandro Consonni

Ha ragione D'Alema: non regaliamo Hamas ad al Qaeda

Cara Unità, sono stato colpito molto positivamente dalle affermazioni di D'Alema circa la necessità di "non regalare Hamas ad Al Qaeda" e sono sconcertato dalla mancanza di buon senso contenuta nelle critiche che si son levate. In Medio Oriente è in corso una guerra terribile, Amos Oz la definisce come "lo scontro fra due diritti contrapposti", l'unica via d'uscita è costituita dal dialogo e dalla trattativa. Quando andavo alla scuola elementare, mi insegnarono che gli ambasciatori si inviano a parlamentare col nemico onde evitare di uccidersi vicendevolmente, ma evidentemente la mia scuola fiancheggiava il terrorismo, visto che secondo molti è possibile trattare solo con chi la pensa esattamente come te.

Hamas ha vinto democraticamente le elezioni e, meno democraticamente, ha fatto un piccolo colpo di stato a Gaza: non è bello, ma è la realtà ed è con essa che tocca confrontarsi, altrimenti il conflitto mediorientale non avrà mai fine.

Claudio Brogna, Pisa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Strategia della pensione

«Sessant'anni dopo Cesare Pavese, tocca a Luigi Anceletti», leggo sul «Corriere della Sera», «lavorare stanca. Anche se ora forse sarebbe meglio dire che lavorare usura». Sono usurati i baristi e i portieri d'albergo, le maestre d'asilo e doganieri. I professori universitari no. Come mai? Arginare la vitalità di venticinque bambini è più faticoso che demotivare alla cultura centinaia di ventenni? Oppure è lo stipendio più alto e il più elevato tasso di ammirazione sociale che rende il cattedratico esente da usura? È usurato chi risponde ai call center e non lo è chi amministra la giustizia. Dunque la responsabilità di sbattere un essere umano in galera stressa meno che fornire informazioni su servizi di cui non ti frega un accidente. L'elenco degli aventi diritto ad andare in prima in pensione stilato dal ministro della Solidarietà Sociale denota un animo gentile, ma non ha niente di oggettivo. Oggettiva era l'usura dei minatori, degli operai alla catena di montaggio, dei facchini e dei muratori. Ma i ballerini dell'Opera, anche se vivere sulle punte stanca il polpaccio, davvero a 50 anni hanno diritto ad essere assistiti? Il criterio di usura è ambiguo. Oggi esiste un solo tipo di oggettività, la soggettività. Cioè: chi è che non vuole andare in pensione? Chi è gratificato, soddisfatto dal suo lavoro, chi dal suo lavoro riceve identità, valore aggiunto, chi si rinforza l'ego, chi ha successo. Usuranti sono tutti i lavori ripetitivi, precari, mal retribuiti, sgradevoli. Ma allora chi ci è finito incastrato vorrebbe andare in pensione a 30 anni. Resta il fatto che anche un lavoro non divertente né gratificante né strapagato, magari, è socialmente utile. Quindi va fatto. Prima degli anni settanta, a nessuna sarebbe mai venuto in mente che lavorare dovesse essere un modo per realizzarsi, era considerato un modo per guadagnarsi da vivere, il piacere era nel tempo libero.

Poi, sull'onda delle rivendicazioni settantasettine, con tutta la critica all'ideologia del sacrificio, è nato il mito del lavoro "bello". Ricordate lo slogan: «È ora è ora, lavora solo un'ora», variazione oppositiva di: «È ora e ora, potere a chi lavora»? Trent'anni dopo si dichiara usurante il lavoro non gratificante. E si vuole smettere di eseguirlo a 55 anni. Anche se davanti ci sono ancora, per chi non passa la vita in un altoforno, altri 40 anni da campare. È giusto? Io in pensione presto, per esempio, ci manderei i politici perché l'esercizio del potere, a lungo andare, corrompe, il cinismo cresce di pari passo con la pancetta e cadono gli scrupoli come i capelli. Invece, lì, nessuno ha voglia di staccarsi dalla poltrona. Guardate Andreotti, che l'età della pensione l'ha passata da quasi mezzo secolo! E a proposito di politici: leggo su «il Giornale» un sapido paginone intitolato «le strane coppie della politica estiva», dove scopro che Casini «da tempo amoreggia con la Margherita» (didascalia alla foto: «grazie dei fiori») e se la intende con Rutelli (didascalia della foto: «piacione»). Si sono incontrati sul nucleare e si guardano come «i belli» della classe (politica). Quasi carini anche altri due, recentemente accoppiati: Fini e Di Pietro, che hanno tessuto la loro liaison sul sistema elettorale, vogliono tutti e due farlo, il referendum. Altre due foto compromettenti: Berlusconi e D'Alema, sotto le didascalie «amicizia» e «dialogo». I due si stimano. E questo è senz'altro edificante, ma forse chi ha eletto D'Alema e i suoi avrebbe anche qualche altra priorità. Dice l'articolo che la colpa è dell'estate, «agosto maggioranza mia non ti conosco», è il caldo che mette voglia di trasgressione. Infatti, aspetteremo l'autunno prima di preoccuparci. E poi l'inverno. E poi l'età della pensione che, per loro, coincide, in genere, con l'agonia.

OLIVIERO BEHA

Il calcio, come il Paese, ondeggia tra sostituti Procuratori (della Repubblica) e procuratori (di giocatori e tecnici) veri e propri. Mi accingo a dimostrarlo anche con una certa facilità. Ma premetto a tale dimostrazione una sorta di "istruzioni per l'uso" di questo articolo. Di solito un articolo sul calcio, magari intitolato a Chivu, o a Ibrahimovic, è tra i più letti del giornale. Ma se poi tende a ricollegare il pallone al resto, invece che distrarre complica. Come uscire da questo cortocircuito che ha intrappolato con Calciopoli perfino il governo neonato di Prodi? Forse con delle notizie che ognuno può associare come vuole.

Per esempio oggi la Federcalcio in consiglio nominerà malgrado tutto Pierluigi Collina designatore degli arbitri di A e di B per la prossima stagione. Perché "malgrado tutto"? Per una serie di ragioni. Intanto non c'è unanimità in Consiglio. Contro la prudenza e il senso di opportunità che suggerirebbero almeno di aspettare, premono invece i club, e il presidente dell'Associazione Italiana Arbitri ansioso di trovare una pezza a colori a qualunque prezzo. Gli daranno infatti 500 mila euro annui ("lordi" precisano i sostenitori del Nostro senza ironia ma anche senza aggiungere il rimborso spese tra i 4000 e i 5000 euro a domenica moltiplicati quindi per 40). Una tombola, semplicemente per decidere su un sorteggio intelligente. Una tombola, quasi non ci fossero altri problemi strutturali per i 33 mila arbitri italiani. Una tombola, se un fischietto in ultima categoria ha 60 euro di rimborso e spesso se la vede brutta. Una tombola, come se davvero non ci fosse alternativa nel settore, ipotesi questa si adatta a chiudere definitivamente baracca e burattini. Una tombola, se c'è in lontananza il rischio di schizzi di fango da Calciopoli, almeno a sentire le "dichiarazioni spontanee" al-

la stampa di Moggi rinviato a giudizio con altri 36 per associazione a delinquere per frode sportiva o concorso nella medesima, tra cui quel Meani intercettato proprio con Collina e protagonista della scabrosa "operazione segnalinee". Meani ristoratore a contratto del Milan di Galliani come addetto agli aiutanti dei direttori di gara, di quel Milan che oggi tramite Martarese insiste per la nomina. Già, ma la giustizia sportiva ha già dato, sostengono i "buonisti" temendo che si riaprano i faldoni. Così mentre i sostituti Narducci e Beatrice dalla Procura di Napoli mandano segnali d'allarme, a Roma invece il Procuratore Federale Palazzi non pare preoccupato per niente.

Coi procuratori (dei giocatori) sta succedendo al calcio dopo Calciopoli quello che è accaduto al Paese dopo Tangentopoli. E si fa avanti un frastagliato teatrino straniero

Pensate: è appena stato nominato capo della SuperProcura pallonara, che accorpierà l'ex Procura federale e l'ex Ufficio Indagini di Borrelli, e il giorno stesso ha sentenziato che il caso Collina era prescritto. Quasi fosse stato nominato per manzonianamente "troncare, sopire". È entrato nel nuovo Ufficio profendo su Collina solo il verbo "prescrivere". La storia dunque non è quella dello sponsor milionario in euro dell'arbitro, lo stesso del Milan, e di alcuni ammenicoli di etica o di etichetta violate interne ai direttori di gara. Una specie della moglie di Cesare, o di Adriano, via... Peccati venali o veniali. Bensi quella di Meani. Ed essendo l'ambiente fangoso come si è ahimè dimostrato anche senza porvi riparo, con mogli più che discutibili, certamente vi domanderete per esempio se il Palazzi è andato dai magistrati napoletani per chiedere loro lumi su Collina prima di "prescrivere", anche solo per sentirsi dire "è tutto a posto" indipendentemente - come è ovvio - dagli aspetti penali che non paiono riguardare l'ex arbitro migliore del mon-

do. Non credo vi sia andato. Magari mi sbaglio... La cosa mi ha fatto tornare in mente un mio interrogatorio dell'autunno 1984. L'allora radicale Rutelli fece un esposto alla Procura di Roma per sapere che cosa ci fosse dietro lo scandalo di Italia-Camerun e dei Mondiali 1982, da me sollevato insieme al collega Chiodi. Non feci in tempo a sedermi davanti al sostituto cui era toccata la rognna, un sostituto con due cognomi oggi tonitruante parlamentare di Forza Italia, che il magistrato mi chiese con energia: «Posso far mettere a verbale che la Federcalcio non c'entra niente?». Che zelo, perbacco, tra rimozioni e prescrizioni, in questo campo come negli altri...



Moggi romeno abilissimo nel controllare grandi aree di mercato, oppure il procuratore di Ibrahimovic, Mino Raiola, grasso emigrante che cominciò a fare il mestiere in Olanda solo per aver avuto nel suo ristorante-pizzeria un cliente fisso agente Fifa? E che dire del mediatore Spagna-Italia Ernesto Bronzetti, espulso dal calcio italiano dalla porta per certe storie di cessione del quinto, dei due quinti, delle metà dello stipendio e rientrato dalla fine di un accattivante locale madrileno dove si mischiano palloni, polli e galline seminude? Oppure preferite l'autoctona famiglia Pastorello, dal padre Gianbattista oggi vicepresidente del Genoa del non incensurato - sportivamente - Preziosi dopo aver egregiamente esercitato per sé nel Verona e nel Parma (con Tanzi), ai figli agenti Fifa in un albero genealogico che ripete le vicende di Moggi, Corvino e una pletora di casi familistici soprattutto in serie C? Vi interessa sapere come funziona il mercato? Fatevi spiegare che c'è ancora e sempre sia pure più smozzicata di prima una specie di "cupola", che il giocatore passa da una squadra all'altra spessissimo solo in cordata, solo se insieme se ne prende un altro o un altro ancora, che tra procuratori e dirigenti anche non strettamente allineati nell'asse ereditario il conflitto di interessi è continuo e assolutamente normale, con grande dispendio di denaro per cui ine-

vitabilmente leggette poi di cifre mostruose che già spingono di nuovo il calcio verso la bancarotta. Procuratori, dirigenti di club, arbitri, dirigenti federali e appesi a loro giocatori e allenatori: tiri il capo del filo e si sgomitola tutto o quasi, per cui anche i migliori o i meno peggio piegano la testa. Per lavorare, come nei verbali dicono gli arbitri, per cifre importanti. Ma oggi addirittura con meno competenza di ieri. Quando Ibrahimovic rimpiange pubblicamente Moggi e gli saltano ipocritamente tutti addosso, intende soltanto la competenza di uno come Moggi e non si riferisce necessariamente all'ex sputtanatissimo, che sia Luciano o Licio (per una P2 del pallone), fate voi. Così ci teniamo i cascamì di questo calcio, e nel teatrino si recita sempre peggio. E per tornare all'inizio tra pallone e Paese, se viene anche a mancare la credibilità rotodolatrata come valvola di sfogo è lampante che ci si sfocherà da qualche altra parte, oppure negli stessi stadi e dintorni ma in tutt'altro, assai preoccupante modo. È questo che vogliamo? E a partire dalla testa del maledorante pesce, calcistico e non, non sarebbe il caso di avere più prudenza? Nominated pure Collina, ma se poi dovreste rotolare giù per la china del medesimo non vi lamentate, perché quello che è già successo al Paese evidentemente non vi ha insegnato nulla.

www.olivierobeha.it